

Intervento del Prof. Fabio Severino, Università di Roma "La Sapienza"



Peter Fleischer-Harkort, *M1*,
acrilico su tela, 2011

"Ho ricevuto questo invito dalla Fondazione che ringrazio sentitamente. Premessa doverosa rispetto alle aspettative della platea di oggi, io mi occupo di economia della cultura, una disciplina di cui si sente spesso parlare per descrivere l'importanza della cultura, ma che per molti significa poco. Essa da una parte si preoccupa di sostanziare l'intervento economico delle politiche pubbliche nella cultura considerata bene meritorio. Dall'altra offre declinazioni metodologiche e personalizzazioni delle tecniche aziendali da applicare ai modelli organizzativi culturali. È evidente pertanto che il mio approccio al quadro è estraneo ad ogni tecnicismo di critica artistica e si limita al solo gusto personale. Confesso di aver scelto il quadro forse più facile da interpretare in relazione alla realtà italiana, ma in qualche modo anche di maggiore connessione con lo sviluppo sociale dei paesi industrializzati e moderni. Non so se qualcuno di voi conosce il film documentario "Videocracy", che racconta come in Italia la cultura visiva e dell'intrattenimento individuale, divenuta rapidamente anche cultura collettiva e sociale, si basi ormai per lo più sui contenuti spettacolari e commerciali. Nello specifico "Videocracy" si concentra sul ruolo svolto dalla televisione, presente nel 98% delle case italiane. Tutti hanno una televisione e più o meno tutti la guardano, sebbene con diversi livelli di intensità e attenzione. La televisione, che in Italia nasce negli anni 50 e il cui consumo esplose negli anni 80 con la diffusione delle emittenti commerciali di Silvio Berlusconi, è il perno fondamentale su cui si costituisce e consolida l'immaginario collettivo degli italiani da quel momento in poi, i loro valori. Ciò che più mi colpisce di questo quadro e che mi ha portato a parlarvi di "Videocracy" sono i valori.

Il quadro ha ciò che nel linguaggio economico-aziendale chiamiamo *asset*, ovvero elementi forti su cui scommettere e che nello specifico svolgono un ruolo di richiamo visivo e di stimolo emotivo ed interpretativo. Questi asset sembrano essere accoppiati in forma asintotica, per estremi. Non è detto che l'autore l'abbia fatto consapevolmente né che volesse comunicare esattamente questo, ma è quello che io ho percepito. Gli asset che io ho sentito come

principali sono innanzitutto il luogo in cui si trova seduta la figura femminile, una panchina, probabilmente in un parco. A questi ho dato il valore di luogo pubblico, come se si volesse dare a tutti la possibilità di accedere ai suoi contenuti, renderla facile. Pertanto il contesto del quadro (la panchina, il parco) credo sia il primo asset del quadro: rendere pubblico e facilmente accessibile a tutti qualcosa che forse non lo è. Di che si tratta? Il *core* del quadro è l'erotismo e la sessualità, elementi culturalmente e socialmente ritenuti privati, personali, intimi. L'altro asset, simmetrico, all'opposto, è sulla zona intima della ragazza. L'artista dipinge un oggetto che sembra un ufo, la rappresentazione più tipica della navicella spaziale. Perché l'ufo? Perché è quell'oggetto che qualcuno vede, qualcun altro no, come se destinato a dei soli iniziati. È evanescente, speciale, prezioso, in contrapposizione con il primo asset, l'ambiente pubblico, la panchina. L'intimità femminile è così speciale da essere oggetto occasionalmente avvistabile - come un ufo - in antitesi alla donna che si espone a tutti su una panchina.

Gli altri due asset in contrapposizione tra loro sono la descrizione della persona che ci offre l'ufo - la donna sulla panchina - e il personaggio che lo osserva, mostrandosene incuriosito e attratto, è Paperino. Anche quindi c'è una differenza quasi asintotica tra i personaggi, agli estremi, positivo e negativo. Essi sono contrapposti anche geometricamente su una diagonale: se il quadro contenesse gli assi cartesiani, i personaggi sono ai due poli opposti. La donna è in posizione alta sia sulle ascisse che sulle ordinate; Paperino è all'opposto, prossimo allo zero. Ci trovo anche una distribuzione dei pesi, un gioco di equilibri nel quadro.

Un elemento che altrettanto mi ha colpito sono i colori. Ci sono colori forti, intensi, blu, nero, rosso. Il bianco non è mai pulito, ma sempre sporco, eccetto per il viso della ragazza. Un'altra peculiarità è il viso dei personaggi, che in questo quadro il pittore non ha rappresentato con l'abituale teschio (sebbene dei tratti lo ricordano). Sugli occhi della donna l'artista mette una mascherina, di quelle utilizzate per il 3D cinematografico, oggi di grande moda, sebbene quella del quadro sembri degli anni '70, fatta di cartone e lenti di plastica colorata. All'uso della mascherina riassocia la spettacolarizzazione, il ricordarci la cultura pervasiva della visione e della prossimità, il portare dentro le immagini. Allo stesso tempo sento la distanza, perché un video presenta un qualcosa ma lo neutralizza allo stesso tempo, non è di nessuno, è etero.

La donna, sebbene non abbia il solito viso-teschio, riconducibile al tema della morte e dell'alienazione, comunque riporta forme stilizzate. Lo stesso corpo è un patchwork di colori, mi ricorda il sezionamento delle donne che purtroppo si vede spesso in tv e sui media in genere. Uno dei ministri italiani più in vista per rilevanza di competenze, quello del Lavoro, Elsa Fornero, proprio in questi giorni ha espresso rammarico per il Festival di Sanremo e per un certo tipo di televisione, per il modo in cui viene trattata e presentata la donna, un oggetto plastico. Ritorna l'ipotesi fatta da "Videocracy", se la tv fa cultura ed è ovunque, allora ha una grande responsabilità sociale, nella promozione e diffusione dei valori nazionali e identitari. La tecnica del patchwork svolge molto bene il compito di sezionare e frammentare il corpo. Anche la postura della donna è attraente, richiama l'attenzione, ma allo stesso tempo è volgare, maschilista. La donna con il corpo patchwork, il viso alienato, saturo di immagini, si offre senza delicatezza e senza garbo perché è la prima a sentirsi un oggetto. La sua intimità,

un suo bene primario, determinante nella riproduzione e nel piacere, è esibito pubblicamente. Davanti vi è il suo asintoto, l'altro asset, Paperino. Un osservatore che nell'immaginario collettivo non potrebbe esserne più distante. È il personaggio di Walt Disney, nato negli anni '20, in una cultura della spettacolarizzazione completamente diversa, caratterizzata dal cinema muto.

Anche qui secondo me il pittore si diverte a fare il gioco dei contrari. L'ingenuità e l'asessualità del papero fanno sorridere e marcano la sua lontananza dalla protagonista – la ragazza sulla panchina. Essi devono essere vicini ma nei fatti sono lontani, perché la cultura del voyeurismo separa e non avvicina. Sono lontani poi perché sono diversi. In Paperino vedo l'icona del maschio ingenuo che nella sua stessa ingenuità si sente invece attore principale nel gioco delle parti. Esso usa una lente d'ingrandimento, perché è interessato solo a una parte della donna, non al suo insieme. Strizza l'occhio ammiccando una supposta quanto falsa consapevolezza e allo stesso tempo concentrandosi, tutto ciò che conta è l'ufo dell'intimo femminile. Il bello è che nella lente, l'artista ha messo un fallo maschile, perché in fondo vuol vedere se stesso. Credo che il sezionare la donna, cercarne l'elemento più vulnerabile e intimo è un modo per cercare se stessi. Forse ci sono delle connessioni con le teorie freudiane, sul legame maschio-femmina, bambino-madre, e così via.

Infine un'altro oggetto che mi ha colpito è la macchina fotografica, su cui si può chiudere il filone delle associazioni con la cultura della visione e della spettacolarizzazione. Questa rappresenta il fermare gli attimi. La fotografia è ora tornata in voga, ma negli ultimi decenni, era scesa in un girone di interesse minore perché la foto ferma i momenti, mentre il video offre uno streaming di contenuti. L'utilizzo della macchina fotografica è come se l'uomo, l'osservatore, fosse interessato a fermare nel tempo delle immagini e rappresentazioni in cui si possa rivedere e consolare, il fallo che si vede all'interno della lente d'ingrandimento conferma l'ipotesi!.

Per concludere il quadro mi è piaciuto perché ci ho visto un racconto, che attraversa un arcipelago di suggestioni, di elementi ben connessi e cuciti tra loro, con una armonia visiva. Sono convinto che il valore estetico di un quadro sia sempre individuale; l'armonia delle parti, la capacità trasmissiva di sensazioni ed emozioni sono il bisogno e l'obiettivo di una qualsiasi opera d'arte. Grazie"

[Fondazione Konrad Adenauer a Roma](#) il 22 febbraio 2012.